

ALTO DEL SEBINO

- Il Parco Locale dell'Alto Sebino
- Il Parco Locale del Corno di Predore e di Tavernola

PREMESSA

Avvertiamo il cortese lettore che questo libretto si propone solamente di incuriosire e sollecitare alla conoscenza dei territori descritti. Del resto le modeste dimensioni dell'opera escludono che si possa avere qualche cosa in più di una sintetica chiave di lettura naturalistica di questo lembo di terra bergamasca. Siamo però convinti che le escursioni nei Parchi Locali del Sebino bergamasco, aderendo a qualcuna delle proposte riportate nel libro, si riveleranno delle esperienze istruttive e stimolanti da ricordare e da proporre ad altri.

UNA PREMESSA NECESSARIA: COSA É UN PLIS?

Con la Legge Regionale 86 del 1983 la Lombardia ha attribuito ai Comuni la facoltà di promuovere l'istituzione di Parchi Locali di Interesse Sovracomunale (PLIS).

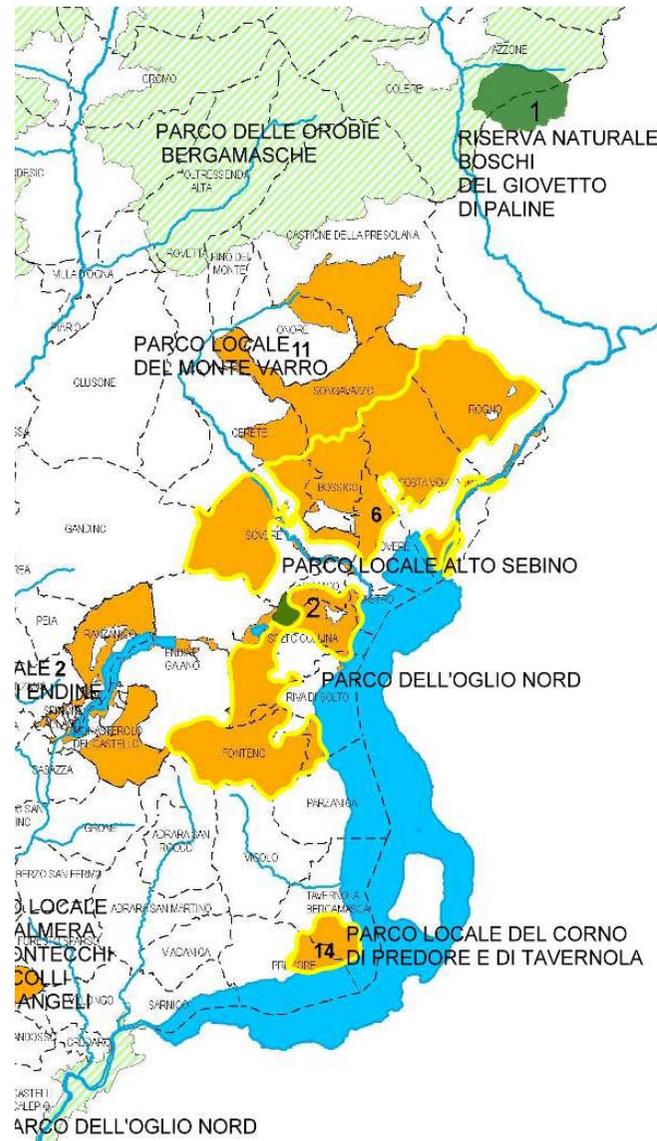
Col riconoscimento della rilevanza "sovra comunale" da parte della Regione, i PLIS entrano a far parte del sistema regionale delle aree protette, insieme ai parchi regionali, alle riserve e ai monumenti naturali.

Attualmente sono 76 i Parchi Locali istituiti, ma le loro estensioni così come le tipologie sono eterogenee perché si va dal giardino urbano all'oasi forestale e alle aree umide.

Anche se le aree tutelate dai Parchi Locali hanno, in genere, valore ambientale e paesistico inferiore a quello delle altre aree protette il loro ruolo è strategico in quanto sono diventate delle componenti della rete ecologica provinciale e interprovinciale che realizzano corridoi ecologici e nodi secondari del tessuto territoriale che ha nei parchi e delle riserve naturali l'ossatura portante.

Per loro natura i PLIS non costituiscono un vincolo supplementare, ma sono semplicemente la cornice entro cui attuare interventi di riqualificazione o valorizzazione territoriale dopo che ogni Comune o gruppo di Comuni ha individuato nel proprio territorio porzioni che ha ritenuto necessario sottrarre ad ogni altro utilizzo che non sia quello del mantenimento di valori ambientali e paesaggistici qualificanti per l'identità dei luoghi e la qualità della vita locale.

Il suggerimento che vi rivolge l'autore dei testi, Aldo Avogadri, naturalista, e l'autore delle immagini, Gianluigi Bonomelli, fotografo, è allora quello di non accontentarvi di una semplice lettura ma di usare questo volumetto come trampolino per lanciarsi alla scoperta personale di un sorprendente lembo di Lombardia.



I PLIS DEL SEBINO BERGAMASCO

Sul versante bergamasco del lago d'Iseo sono presenti due Parchi Locali di Interesse Sovra Comunale, il PLIS dell'Alto Sebino - il più esteso della Provincia - istituito con delibera della Giunta Provinciale nel 2004 ed il PLIS del Corno di Predore e Tavernola, istituito nel 2008.

Con l'istituzione di questi due parchi, unitamente al PLIS del lago di Endine, l'area dei laghi bergamaschi viene a rafforzare ed integrare il sistema delle aree protette di interesse regionale rappresentate dal Parco delle Orobie, dal Parco dei Colli di Bergamo e dal Parco dell'Oglio Nord a cui si aggiungono due Riserve Regionali di notevole interesse naturalistico, la Riserva Naturale Regionale della Valle del Freddo e la Riserva Regionale dei Boschi del Giovetto di Paline.

Dapprima sguarniti da protezioni particolari, i territori della provincia di Bergamo posti nella sua parte orientale, hanno ora riconosciuto il loro valore ambientale strategico che può opporre alla pressante antropizzazione della pianura, estesa nelle valli maggiori e sulle rive lacustri, il potere rigenerante dei paesaggi tradizionali e di quelli ad elevata naturalità per i quali è auspicabile la conservazione della biodiversità e dichiarato il ruolo di offrire occasioni di ricreazione fisica e mentale alle popolazioni.



PLIS DELL' ALTO SEBINO

Il PLIS Alto Sebino, riconosciuto con Delibera Giunta Provinciale numero 292 del 17 maggio 2004, è attualmente il più esteso parco locale di Lombardia. Alla sua superficie di 7.768 ettari hanno in varia misura contribuito i comuni dell'alto Sebino bergamasco: Bossico, Castro, Costa Volpino, Fonteno, Lovere, Pianico, Riva di Solto, Rogno, Solto Collina e Sovere. Abbraccia una notevole escursione altitudinale perché va dai 188 m delle rive lacustri ai 1.880 m della cima del Monte Pora attraverso uno sfumare di ambienti diversi a varia naturalità.



ELEMENTI DI NATURA

Il territorio Sebino è un minuscolo tassello delle “Alpi Calcareae Meridionali”, un esteso complesso montuoso che abbraccia i rilievi compresi tra la pianura padana e la valle dell'Adda in Valtellina.

L'ossatura dei rilievi del Parco è costituita, infatti, da **rocce prevalentemente carbonatiche** per la maggior parte riconducibili ad un comune ambiente di formazione, il braccio di mare che nell'Era Secondaria si estendeva tra i continenti europeo e africano.

Presso il solco camuno (nel territorio comunale di Rogno) affiorano tuttavia le **formazioni geologiche più antiche risalenti alla fine dell'Era Primaria** e riconoscibili per il loro aspetto di conglomerati scuri e porfidi. La disposizione delle valli e l'assetto dei rilievi, ossia le forme fisiche del territorio attuale, sono invece il risultato delle deformazioni imposte, durante l'orogenesi alpina, alle rocce camuno-sebino. In misura minore, ma evidenti, sono le tracce geomorfologiche impresse dalle **azioni glaciali** (gli esempi più significativi a Bossico) e **carsica** avvenute negli ultimi due milioni di anni e perdurante anche ai nostri giorni.

Il clima, la natura del suolo, l'esposizione delle superfici e la secolare azione umana hanno creato l'attuale scenario

verde che domina ogni sguardo sul paesaggio. La ricchezza e la diversità della vegetazione locale che nell'insieme compone un armonioso mosaico vivente deriva dalla sua composizione eterogenea di specie con esigenze ecologiche diverse.

Nell'ambito della classica ripartizione della vegetazione per fasce altitudinali, la complessa geografia del Parco, con situazioni topografiche particolari, con la presenza del lago che ha effetti mitiganti sul clima, e con un vario modo di utilizzare i suoli agricoli giustifica una variegata distribuzione dei tipi vegetazionali.

Secondo un quadro sintetico della vegetazione si passa progressivamente dai **boschi di latifoglie caducifoglie (orno-ostrieti e querceti seguiti, più in alto, dai castagneti e dai fageti)** delle quote inferiori, fino a 1000 m circa, ai **boschi di conifere** dove l'abete rosso è di gran lunga la specie arborea più diffusa (ad esempio in val Sulpine), più sopra sulle pendici elevate del Parco e in ambienti aperti si estendono le praterie d'altitudine (Piano della Palù).

La compagine forestale ammette tuttavia, di luogo in luogo, delle varianti con conifere diverse quali il pino silvestre (ad esempio sull'altopiano di Bossico), il pino mugo oppure, nei boschi di latifoglie, la presenza **nelle vallette fresche del tiglio, dell'acero di monte e del frassino maggiore** col loro corteggio di specie arbustive ed erbacee caratteristiche (ad esempio in val Fonteno).

Il Parco può inoltre vantare la presenza di una flora che per suo valore geobotanico è particolarmente preziosa. A titolo di esempio si citano alcuni preziosi endemiti rupicoli quali la **meringia d'Insubria**, la campanula d'Insubria, la **primula di Lombardia**, il **citiso insubrico**, la **vedovella celeste**, la **campanula della Carnia**, **raponzolo di Scheuchzer**, il **dente di leone insubrico**.

Sono interessanti le praterie soggette a sfalcio e quelle situate alle quote maggiori come triseteti e nardeti, ma sicuramente di straordinario valore ecologico sono le praterie aride ricchissime di specie steppiche di area submediterranea e particolarmente a rischio di scomparsa se avanza l'inarbustamento delle pendici anticamente pascolate. In queste praterie, accanto a specie endemiche come la **carice del M. Baldo** e l'**erba regina**, vivono anche numerose le orchidee spontanee che costituiscono un autentico patrimonio botanico per la nostra regione.

Lungo le aste fluviali dell'Oglio e del Borlezza, la presenza dell'acqua ha consentito l'insediamento del **salice bianco**, del **salice ripaiolo** e del **salicone** che assieme a **pioppi** ed ad **ontani** costituisce il consorzio dei boschi ripali.

Il territorio del PLIS, perché vasto e morfologicamente articolato, coperto da una vegetazione in equilibrio con i caratteri ecologici dell'ambiente, ospita anche una fauna altrettanto ricca e diversificata. Limitandoci solamente ad una breve elencazione di uccelli, abituali frequentatori dei boschi e delle zone più aperte, si ricorda che sono presenti **l'averla piccola**, il **balestruccio**, il **beccafico**, il **cardellino**, la **cesena**, le **civette**, i **pettirossi**, i **picchi**, il **rigogolo** e numerose altre specie. Alle quote più elevate è facile incontrare l'**allodola**, l'**aquila**, l'**averla piccola**, il **falco pellegrino**, il **fagiano di monte**, il **francolino di monte**, la **poiana**. Lungo l'Oglio, in particolare presso la sua foce, vivono numerose specie di uccelli nidificanti, come l'**airone cenerino**, il **beccaccino**, la **nitticora** e il porciglione ai quali si uniscono specie migratrici come il **cormorano**, il **forapaglie**, l'**ortolano**, il **piovanello** e il **voltolino**. Tra le specie acquatiche, alcune delle quali sono facilmente osservabili dalle rive del lago, si segnala lo **svasso maggiore**, la **ballerina gialla**, la **ballerina bianca**, il **cigno reale** e il **germano reale**. Per quanto riguarda i mammiferi sono presenti nei boschi del Parco Locale il **capriolo**, il **cinghiale**, la **donnola**, l'**ermellino**, la **faina**, il **ghiro**, la **lepre**, la **martora**, il **moscardino**, la **puzzola**, lo **scoiattolo**, il **tasso** e la **volpe**.



1 - Il Piano della Palù



Valori ambientali salienti:

Le tenere formazioni geologiche triassiche del Piano della Palù ne fanno un territorio dalle forme dolci e facili da percorrere, rivestite di praterie pascolate con avanguardie di abeti rossi che dalle dense peccete sottostanti si avventurano alla conquista delle praterie.

Al godimento di splendide fioriture primaverili (crocchi, soldanelle, viole primule e genziane) si unisce la bellezza dei panorami che a giro d'orizzonte si possono ammirare dalle facili cime del M. Pora e del M. Alto verso la Valle Camonica, il Sebino, la Presolana e le tutte le Orobie bergamasche.

Comodo punto di ristoro il Rif. L. Magnolini (1612 m) del CAI di Lovere (tel.0346.65145)

Si può partire dalla località Valzelli (presso Malga Alta di Pora in Comune di Castione della Presolana) che è l'accesso più breve e comodo alla località; oppure percorrendo la val Supine dalla località "I Ciar" (frazione di Ceratello, in Comune di Costa Volpino) lungo il sentiero CAI 551 od anche dalla località Monti di Lovere sull'altopiano di Bossico lungo il sentiero CAI 552

2 - L'Altopiano di Bossico



Valori ambientali salienti:

Il paesaggio dell'altopiano bossichese è quanto di più caratteristico e suggestivo si possa immaginare sul territorio sebino per la sua impronta silvo-pastorale che lascia quasi intatto il portato della tradizione in un contesto armonioso di estese peccete e pinete entro le quali trovano spazio praterie falciate e un insieme sparso di cascinali collegati da antiche mulattiere. Le forme fisiche esprimono con evidenza l'impronta glaciale subita durante il Quaternario che ha disseminato il territorio di colline moreniche tra le più significative della nostra regione. Ampie doline e sprofondamenti del terreno attestano anche l'interesse carsico dell'altopiano. Da non rinunciare è la facile salita alla cima più elevata del territorio, il M. Valtero (o Colombina) 1429 m dalla quale si gode una vista eccezionale su tutto il territorio sebino.

Si parte dal paese di Bossico (900 m) per uno dei tanti percorsi possibili, anche ad anello, sempre ben segnati.

3 - L'Anello naturalistico del M. Cala



Valori ambientali salienti:

Il percorso si snoda sulle pendici che dominano il Paese di Lovere attorno alla cima arrotondata del Monte Cala (630 m) sulla quale è posto il Santuario di S. Giovanni, meta privilegiata degli abitanti del luogo. Il percorso ad anello consente di conoscere la vegetazione di diversi ambienti (boschi, praterie aride, macereti e rupi) e la geologia del territorio locale (gessi e dolomia norica, fenomeni tettonici, azione geomorfologica dei ghiacci quaternari e del carsismo); è uno spaccato di natura emblematica per tante altre località del Sebino. Dalla spianata del Santuario si gode un panorama eccezionale sul paese di Lovere, sul lago e sulla val Camonica.

Tra le diverse alternative per raggiungere l'anello, che si consiglia di percorrere in senso antiorario, ne suggeriamo due. Dal paese di Lovere, parcheggiando in Piazzale Bonomelli, ci si dirige verso la località Davine e si prosegue per la località Carozzone dove si incontra l'anello; sempre da Lovere, si raggiunge via Gerone e ci si incammina sulla mulattiera che sale verso le pendici del M.Cala passando accanto al castelliere per poi raggiungere il percorso ad anello nel suo tratto più basso.

4 - La Foce dell'Oglio



Valori ambientali salienti:

Gli elementi significativi che si colgono con questa visita sono due: la conoscenza della vegetazione riparia di un fiume (ontaneti e saliceti, praterie umide con diverse specie di carici, tifeti e fragmiteti dei canali) e l'osservazione della ricca fauna stanziale e migratoria degli uccelli. Unico neo l'attività di escavazione (periodica) visibile attraverso la presenza di draghe ormeggiate poco distanti dalla costa e dei lunghi nastri trasportatori della ghiaia.

Si parte da Costa Volpino parcheggiando al "Palacbl" e si segue l'asta fluviale, sponda destra, fino alla foce dell'Oglio sulle rive del Sebino. All'inizio del percorso c'è un'area di sosta attrezzata e un piccolo giardino di piante officinali, più avanti si incontra un capanno con feritoie per l'osservazione degli uccelli.

5 La Gola del Tinazzo



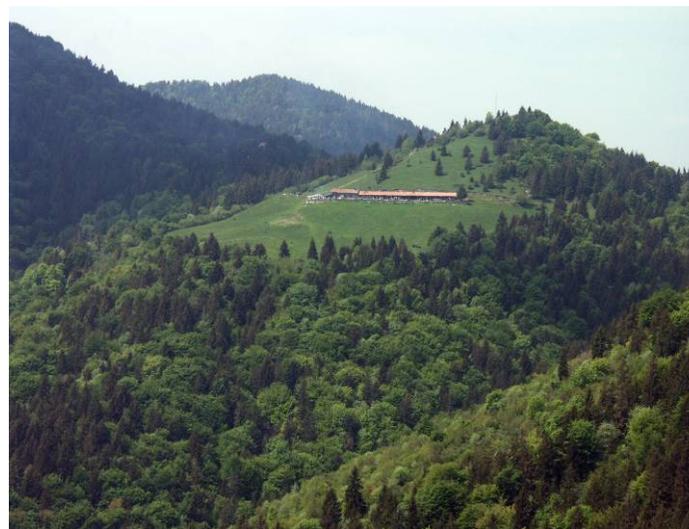
Valori ambientali salienti:

La Gola del Tinazzo, nome che il torrente Borlezza prende in questo tratto immediatamente prima di gettarsi nel Sebino è una impressionante forra, profonda una cinquantina di metri, incisa nella roccia a monte dello stabilimento siderurgico che sorge sul grande delta a lago del corso d'acqua. Il tratto visitabile è il ramo fossile della forra perché nel 1918 il Tinazzo è stato deviato a lago attraverso una galleria artificiale che conduce le acque a meridione del paese di Castro. Il resto del Parco offre anche altre occasioni di conoscenza naturalistica legate alla vegetazione dei boschi termofili e alle praterie aride con flora importante come la presenza dell'erba regina e del carice del Monte Baldo; sulle rupi la campanula d'Insubria trova la sua collocazione più favorevole.

Sul crinale, verso la parte più elevata del Parco, si incontrano strutture medievali (base di torre, muri e cisterna) e un ripiano dove sorge la chiesetta romanica di S. Lorenzo e dal quale la bella vista sul lago e sulla val Camonica premiano l'escursionista.

A Castro, si parcheggi a fianco del cimitero, e ci si incammini in direzione di Poltragno lungo la strada della Corna che poi diventa a tratti una mulattiera acciottolata. Per visitare la Gola fossile del Tinazzo (accordo preventivo con Legambiente che gestisce l'accesso) si oltrepassi un portone, sulla destra salendo, posto a non più di trecento metri dal parcheggio. Per conoscere il resto del parco si prosegue lungo la mulattiera fino alle praterie terrazzate ed all'antica porta di Castro; un ripido sentiero guadagna il crinale conducendo alla panoramica chiesetta di S.Lorenzo.

6 - La Valle del Monte e Malga Lunga



Valori ambientali salienti:

Visitare la valle del Monte, seguendo il sentiero CAI n. 563, significa immergersi in una natura ridiventata selvaggia e silenziosa dopo un secolare sfruttamento boschivo e cura di praterie un tempo pascolate.

Peccete e faggete ammantano con continuità le pendici e lungo i sentieri che si percorrono si susseguono tante "aie carbonili", testimoni di una tramontata attività di sfruttamento del legname dei boschi per farne carbonella. Malga Lunga è anche un Museo della resistenza, luogo a cui sono legate vicende tragiche della lotta partigiana che hanno segnato la storia recente del nostro paese. Il rientro da Possimo consente di attraversare un armonioso paesaggio pastorale costruito sopra i depositi glaciali quaternari.

Si parte da Sovere per raggiungere il Santuario della Madonna della Torre e si prosegue per strada dapprima ripida ed asfaltata poi pianeggiante e sterrata verso il fondo valle dove si parcheggia. Il sentiero si inerpica verso Malga Lunga, passando anche da un facile tratto attrezzato (ma c'è l'alternativa ancora più facile attraverso il sentiero del Frate). Una deviazione consigliata è verso Corna Lunga da dove si gode un superbo panorama sulla media e bassa val Borlezza e sull'altopiano di Bossico. Nel rientro si suggerisce di rientrare passando da località Paviglio, Possimo per chiudere l'anello dove si incontra il sentiero del Frate.

7 - La Valle del Freddo



Valori ambientali salienti:

L'importanza della Riserva Naturale, istituita dalla regione Lombardia nel 1983 per "conservare il particolare fenomeno microclimatico della valle nei suoi aspetti geologici, geomorfologici, botanici e zoologici", è legata alla presenza di 24 specie caratteristiche dalla fascia subalpina e alpina che vivono normalmente a quote elevate e che eccezionalmente troviamo in valle del Freddo a soli 350 m di quota.

Per citare alcune di queste specie ricordiamo l'iberidella alpina, la coclearia delle rupi, la sassifraga di Host, il camedrio alpino e l'arabella stellata. Il percorso periferico può essere percorso liberamente tutto l'anno mentre l'accesso al cuore della riserva avviene nei mesi di aprile e maggio con accompagnamento gratuito il sabato e la domenica. Non si dimentichi di fare visita al Centro visitatori del Parco, che comprende la natura dei fenomeni che la riserva tutela.

"Riserva Naturale della Valle del Freddo" si trova poco oltre il lago di Gaiano ad una rotonda della strada che da Bergamo conduce a Lovere. Si può parcheggiare vicino all'ingresso oppure, a sbarra alzata, raggiungere l'ampio piazzale riservato ai visitatori.

8 - L'Anello del monte Clemo e S. Defendente



Valori ambientali salienti:

Il percorso attorno al Monte Clemo (n. CAI 565) è remunerativo per i numerosi elementi naturalistici e paesaggistici che offre in ogni stagione. Partendo dalla Riserva Naturale della Valle del Freddo, volendo fare un elenco sommario delle località che consecutivamente si raggiungono, si ricordano le praterie terrazzate e le balze di Esmate e di Solto Collina popolate in primavera di orchidee spontanee; S. Defendente, una chiesetta posta sul crinale roccioso dal quale si gode una vista sorprendente che va dall'Adamello, in cima alla Valle Camonica, all'alto ed medio Sebino; vicino c'è un gigantesco masso erratico; il sentiero prosegue in direzione settentrionale e conduce alle doline e alle depressioni carsiche del Cerete di Castro attraversando un aereo pendio che domina il lago e l'impressionante Orrido in vista del delta del Borlezza dove sorge lo stabilimento siderurgico; castagneti da frutto e panorami sul Sovere e la Val Borlezza accompagnano il rientro verso la Riserva Naturale della Valle del Freddo.

Trattandosi di un anello si può partire da luoghi diversi. Un accesso è attraverso la Riserva Naturale della valle del Freddo (si consiglia di seguire la segnaletica in senso antiorario) dirigendosi verso Esmate. Altra possibilità è da Castro, parcheggiando alla Rocca e raggiungendo la località Cerete ((si consiglia di seguire la segnaletica in senso orario). Se avete poco tempo a disposizione consigliamo di lasciare l'auto alla cappella di S. Rocco, poco oltre il Cimitero di Esmate, e raggiungere facilmente S. Defendente attraverso la mulattiera.

9 - L' Orrido di Zorzino



Valori ambientali salienti:

In gergo locale si denomina anche “Bogn di Zorzino” il golfo lacustre che vede fronteggiarsi due maestose pareti rocciose: la dolomia massiccia e non stratificata a settentrione e gli impressionanti strati verticali dei calcari di Zorzino a meridione. Nel cuore dell'Orrido, a separare le due formazioni originate in luoghi diversi ma su una comune piattaforma continentale circa 200 milioni di anni or sono c'è un vallone boscato lungo il quale passa la frattura che mette a contatto le due formazioni

La dolomia dell'Orrido ospita cespi di moehringia insubrica e, con maggiore abbondanza su lunghi tratti di scarpata stradale, l'azzurra campanula d'Insubria.

Si può parcheggiare in qualche piccolo slargo della stretta strada litoranea che unisce Castro con Riva di Soltò e godere immediatamente lo spettacolo naturale, ma si consiglia di parcheggiare poco prima del paese di Riva e raggiungere l'Orrido di Zorzino attraverso la bella passeggiata costiera lunga poche centinaia di metri.

10 - La Valle di Fonteno



Valori ambientali salienti:

La valle di Fonteno con le sue praterie, cascinali, mulattiere e boschi offre al visitatore la visione di un paesaggio silvo-pastorale quale poteva godersi in un passato fermo all'ottocento. La mancanza d'acqua superficiale ha obbligato ogni cascina a dotarsi di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana; in profondità, al contrario, l'acqua è abbondante perché è recentemente stata scoperta un enorme complesso di grotte, forse il maggiore della nostra regione, attraversate da corsi d'acqua sotterranei.

Le praterie, per la maggior parte ancora falciate, si ricoprono in primavera di multicolori fioriture di crochi, primule, muscari, narcisi ed orchidee.

Dal foraggio e quindi dal latte della val Fonteno provengono dei latticini, prodotti sul posto, particolarmente apprezzati dal consumo locale.

Si parcheggia nel paese di Fonteno. Con tempo a disposizione ed allenamento è consigliabile il percorso anulare dei Colli di Fonteno (percorso CAI n.568). Classica è invece la camminata nel cuore della vallata dove, per comoda mulattiera, si raggiungere il crinale che separa la valle Fonteno dalla valle di Adrara fino al monumento che ricorda una battaglia partigiana combattuta sui colli contro reparti nazi-fascisti. Per il rientro si segue lo stesso percorso.

PLIS DEL CORNO DI PREDORE E DI TAVERNOLA

Il PLIS del Corno di Predore e di Tavernola, istituito tra i territori comunali di Predore e di Tavernola Bergamasca, è stato riconosciuto dalla Giunta Provinciale con delibera numero 334 del 10 luglio 2008.

Si estende dalle rive lacustri, che limitano a meridione i dirupi del “Corno”, fino al crinale che collega Punta Alta col Colle del Giogo, confine naturale tra i due comuni contigui.

La modesta superficie del parco di 376 ettari è un parametro che non rende ragione dell'importanza naturalistica del territorio del Corno, dove il valore delle specie vegetali presenti e l'esistenza del celebre “pozzo glaciale” giustificano ampiamente la sua protezione.

ELEMENTI DI NATURA

Il Parco Locale del “Corno” si estende nella parte orientale del territorio di Predore e occupando la lunga costa rocciosa a precipizio sul lago.

Assieme al Parco Locale dell'Alto Sebino il territorio del Corno è inserito geologicamente nelle Alpi Meridionali mostrando in maniera significativa alcuni grandi fenomeni geologici che hanno interessato questo settore alpino. La **natura carbonatica delle sue rocce stratificate** attesta la loro origine marina avvenuta nell'era Mesozoica a partire dalla fine del Triassico, circa 200 milioni di anni or sono.

Nell'era Cenozoica, attorno ai 30-40 milioni di anni fa, avviene l'evoluzione strutturale delle Alpi Meridionali con i fenomeni tettonici che hanno determinato l'assetto attuale del Corno. Una **grande piega rocciosa con la concavità rivolta verso l'alto** (piega “sinclinale”) con asse che sfiora Tavernola, ha negli strati rocciosi del Corno il suo fianco meridionale e nelle pareti scoscese, rivolte a meridione, la testata delle potenti stratificazioni. Le ricorrenti espansioni glaciali che nell'era Neozoica occupavano il solco del sebino, in un arco di tempo che va da 1,7 milioni a circa 10 millenni or sono, hanno “piallato” le pareti del Corno nel loro scorrere oltre Sarnico, verso la pianura. Nella parte più elevata del Parco, la cima di Punta Alta (953 m) non era probabilmente raggiunta dai ghiacci che invece si insi-



nuavano nelle vallate di Tavernola (fino alla Bratta) e di Predore (Cimacarda) abbandonandovi abbondanti detriti glaciali. Ai piedi del Corno, a raccordare la verticalità delle pareti con l'orizzontalità delle acque del lago, l'estesa falda detritica che si è formata per accumulo di ciottoli e macigni precipitati dal pendio è ora ampiamente colonizzata dalla vegetazione boschiva e, più in basso, ospita uliveti terrazzati.

La fascia dei rilievi prealpini con i grandi laghi lombardi presenta, rispetto al resto della catena alpina e della pianura, una vegetazione con elevata biodiversità. Il **clima mite** del Sebino asseconda presenza di specie vegetali che tollerano, in ambienti difficili come le rupi e le pietraie, il calore e l'aridità. **Nel suo insieme la flora sebina si distribuisce in vegetazioni di tipo “sub-mediterraneo”** che edificano un insieme di **paesaggi differenti** che vanno dalla naturalità della roccia affiorante, delle falde detritiche e delle praterie aride, ai boschi in progressiva rinaturalizzazione, alle praterie falciate ed ai diversi coltivi su pendici terrazzate (uliveti, vigneti ed orti).

Il Parco Locale del Corno, nella sua parte botanicamente più preziosa e qualificante perché difesa dall'asprezza dei luoghi, gode di un elevato grado di naturalità. Tra le rupi del Corno l'azione antropica, diretta o indiretta, ha sempre avuto una trascurabile influenza seguita negli ultimi decenni da un completo abbandono all'evoluzione spontanea

delle superfici. Apparentemente positiva, l'evoluzione naturale della vegetazione tende a soffocare gli ambienti floristicamente importanti delle praterie aride per il fenomeno dell'inarbustamento comportando nel contempo la scomparsa di tante specie botaniche.

Allo stato attuale, si consideri che su una **flora ricca di circa 400 specie**, i tre quarti di queste vive negli ambienti meno disturbati e apparentemente più inhospitali come rupi e praterie aride che ospitano la maggior parte delle specie protette e incluse nella “lista rossa” della nostra regione.

Una specie riveste particolare importanza per la sua rarità, ed è il **glasto precoce**, segnalato in Lombardia e presente solo a Predore (Pignatti, 1982), ma sulle rupi, sulle cenge e sui piccoli ripiani del Corno gli fanno compagnia altre specie particolarmente interessanti come il candido **eliantemo degli Appennini**, i gialli **eliantemi canuto e maggiore**, il **citiso insubrico**, il **semprevivo maggiore**, la **campanula spigata**, il **carice del Monte Baldo**, unico di colore bianco del genere “Carex”, la valeriana rossa – splendida specie mediterranea dall'infiorescenza di colore vinato che spesso si protende dai muri a secco, la silene sassifraga assieme a diverse orchidee come **l'orchide a farfalla**, **l'orchide omiciattolo** e **il fior di legna**, tutte di rara bellezza.

All'interno della boscaglia che riveste la fascia detritica alla base del Corno, costituita anche da specie esotiche

come il pino dell'Himalaia, il pino nero, l'ailanto e la robinia, vi sono delle piccole isole di vegetazione spontanea con leccio, terebinto, carpino nero, orniello e roverella, tutti alberi destinati nel tempo a sostituire le specie d'impianto.

Un presenza suggestiva e decorativa che non sfugge all'osservatore che percorre la strada litoranea tra Predore e Tavernola, è il filare di **cipressi calvi** lungo il bagnasciuga del lago, voluti dall'illustre botanico tavernolese Luigi Fenaroli (1899-1980). La scarpata stradale popolata da gialle **ginestre**, multicolori **oleandri**, profumati **rosmarini** e **lavande** contribuisce a dare del Corno un'immagine di allegra e mediterranea illusione.



11 - Il Sentiero basso del Corno



Valori ambientali salienti:

Lungo il percorso incombono le pareti costituite da potenti strati retici dei calcari di Zu e dalla massiccia Dolomia a conchodon. In prossimità del paese e lungo la costa il pendio detritico, fino ad un secolo fa una nuda pietraia, ospita adesso degli oliveti terrazzati; il resto della vegetazione, grazie al rimboschimento, è un bosco costituito da lecci, cipressi, cedri dell'Arizona, ailanti e robinie. Un certo interesse ecologico è rappresentato dall'ingresso spontaneo della compagine boschiva di specie arboree come carpini neri, ornielli, terebinti. Sui minuscoli prati aridi residuali e sulle cenge rocciose accanto alle graminacee steppiche (come le meliche, il forasacco ed il lino delle fate), vivono specie rupicole ad areale di diffusione mediterraneo, quali la valeriana rossa, il vilucchio bicchierino e gli eliantemi canuto e maggiore. Ad oriente, verso il termine del percorso, alcune cavità artificiali scavate nella Dolomia a conchodon testimoniano una curiosa attività estrattiva oramai tramontata da mezzo secolo, quella per ottenere lo "spolveri", una polvere bianca di carbonato di calcio leggermente abrasiva per lucidare le pentole di rame.

Si parte dal paese di Predore e dopo aver parcheggiato nei pressi del Municipio o della Chiesa parrocchiale si sale fino a Via degli Ulivi, anticamente chiamata "strada comunale delle capre", destinata a diventare dopo aver attraversato orti e oliveti un sentiero che a saliscendi costeggia la base delle pareti Corno (sentiero Basso del Corno).

12 - Il Sentiero alto del Corno



Raggiunta la chiesetta di S. Gregorio che domina il paese, si goda lo splendido panorama. Proseguendo si incontra, all'altezza di Varasca, il sentiero Alto del Corno. Nella stagione primaverile avrete modo di osservare tante fioriture che si affollano sulle rupi e sui piccoli ripiani rocciosi creati dalla stratificazione dei calcari giurassici di Moltrasio. Il luogo può essere considerato lo "scricigno" botanico del Sebino. Ricordiamo, tra le più significative, il raro glasto precoce, l'eliantemo degli Appennini e l'eliantemo candido, il dittamo, l'iva artritica, le vedovelle celesti, la valeriana rossa, la campanula della Carnia, il dente di leone insubrico e diverse orchidee spontanee tra le quali l'orchidea a farfalla e l'ofride di Bertoloni. Oltrepassata la parte rupestre, il sentiero attraversa praterie con presenze floristiche pure interessanti.

Verso Punta Alta, costituita dai calcari di Domaro, il ripido sentiero attraversa il bosco avviato verso una crescente naturalità dopo lo sfruttamento del passato. Sia dal Sentiero Alto che da Punta Alta lo sguardo può spaziare sul lago e sulla Franciacorta

Si parcheggia sempre a Predore e si affronta un percorso più faticoso rispetto al Sentiero Basso del Corno, ma meritevole da essere affrontato. Si raggiunga dapprima la chiesa di S. Gregorio e si prosegua lungo la ripida mulattiera che conduce a Varasca (580 m) fino ad incontrare il sentiero pianeggiante diretto alle Case il Monte, in comune di Tavernola. Se si vuole raggiungere Punta Alta (953 m), la parte più elevata del Parco, una volta giunti a Varasca si salga fino ad un capanno e si prosegua in salita lungo il costone. Per il rientro si consiglia di portarsi a Colle del Giogo e scendere sul fondo valle del Rino di Predore e quindi raggiungere il paese.

13 - La Marmitta dei giganti di Tavernola



Valori ambientali salienti:

Dopo una ventina di metri dal parcheggio, se si osserva il pendio, si nota il famoso "Pozzo glaciale", una rientranza scavata nella dura Dolomia a conchodon. Dopo una breve gradinata si giunge al margine di un largo e profondo foro scavato nella roccia da turbinose acque di scioglimento glaciale nel cui mulinello ruotavano alcuni ciottoli di dura roccia magmatica. Scoperto e descritto sul finire dell'800 dal sacerdote e studioso di geologia Alessio Amighetti, autore del celebre volume "Una gemma subalpina" che descrive la geologia del Sebino, il pozzo era originariamente colmato di detriti glaciali. Grazie a G.B. Milesi, proprietario del cementificio tavernellese, è stato in seguito svuotato e reso visitabile.

Provenendo da Tavernola in direzione di Predore, presso l'imbocco della galleria, si parcheggia sulla sinistra.